

Martedì 10 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



La corsa di Palazzo Altemps

È Palazzo Altemps il fenomeno. Inaugurato il 16 dicembre del 1997, ha conquistato subito il 11° posto. Nel primo mese del '98 si è piazzato al 5°. Ha totalizzato 33.085 presenze, rubando il posto alla Galleria dell'Accademia di Firenze che è scesa al sesto. Inalterate le prime quattro posizioni, tenute saldamente nell'ordine dal Colosseo, la Galleria degli Uffizi di Firenze, gli scavi archeologici di Pompei, la Reggia di Caserta. Sesta la Galleria dell'Accademia di Firenze. Settima la Galleria Borghese. Ottavo Castel Sant'Angelo, nono il giardino di Boboli di Firenze. Sale dal 13° al 10° posto il museo delle antichità Egizie di Torino, scende al 13° il Palatino di Roma, al 12° la Galleria Palatina di Firenze, dal 15° al 13° la Galleria dell'Accademia di Venezia; al 14° la Galleria degli Argenti di Firenze, sale al 15° la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, al 16° la Pinacoteca di Brera di Milano. Al 17° le Cappelle Medicee di Firenze. Al 18° villa d'Este a Tivoli. Al 19° il Museo archeologico nazionale di Napoli. Al 20° il Museo del Bargello di Firenze. In questi luoghi, a Gennaio '98 i visitatori sono stati 525.865 contro i 345.863 del gennaio 1997.

FIRENZE. In un mese pigro e sonnolento quale è, di solito, gennaio per le gallerie d'arte d'Italia, i principali musei non si fermano, anzi. Prendete un semplice dato che al ministero dei beni culturali snocciolano con gran piacere e molto stupore: nella classifica di fine mese sui venti luoghi e gallerie più frequentati il salto dal gennaio '97 al gennaio '98 è senza dubbio impressionante: il 51%. Che, in soldo, si traduce in un 44% in più. Dati che disegnano un sorriso sul volto del ministro per i Beni culturali Walter Veltroni: «La crescita del 51% è un dato davvero confortante». Fin qui nessuna sorpresa. Ma il nocciolo della faccenda è sulle ragioni di questo incremento. Innanzi tutto il terzo romano: la Galleria Borghese ha riaperto in forma più completa e accorta al suo ruolo da giugno; al Colosseo c'è il biglietto in piena regola da ottobre; a dicembre infine si è svelato al pubblico, con le sue collezioni archeologiche e un allestimento ad hoc, Palazzo Altemps.

Veltroni, dovendo commentare, individua tre ragioni. La prima: «Se i musei sono adeguatamente sostenuti e promossi si possono raggiungere buoni livelli di visita anche in periodi poco turistici. Una conferma ci viene dalla buona affermazione di Palazzo Altemps, un luogo fino a due mesi fa praticamente sconosciuto». Poi viene il secondo motivo: «Questo dato si inserisce in una tendenza più globale, frutto di una più attenta sensibilità alla cultura, di crescita dei consumi culturali. Aumentano gli spettatori nei cinema, nei teatri e agli spettacoli musicali». Infine elenca il terzo motivo: «I musei e i luoghi d'arte possono diventare una meta non più riservata agli addetti ai lavori ma accessibile a tutti grazie ad alcune iniziative specifiche e operazioni di modernizzazione come l'apertura di librerie e punti di ristoro, oltre alla disponibilità di audioguide e supporti alla visita».

Dell'incremento si rallegra anche Federico Zerì. Lo storico dell'arte da tempo giudica le mostre e il continuo

allestimento di esposizioni una iattura perché distolgono fondi ed energie preziose dalla tutela e dal far conoscere meglio quel che l'Italia ha già nei musei ed è un tesoro sterminato. Ovvio quindi che giudichi il risultato «buono». Meno scontato è che non lo ritenga un fenomeno transitorio: «Non credo sia passeggero - dichiara - È un segnale incoraggiante. Perché è cresciuta la cultura delle masse che sanno che le mostre sono cosa effimera». C'è dell'altro però: «Considero positiva l'azione di Veltroni. E poi c'è il declino della televisione, che è precipitata a livelli davvero infetti. La gente è stufo di vedere le chiappe della Parretti, non ne può più di giochetti idioti, si annoia di fronte alle tante ignobili volgarità». E se l'accusata, la tivù, soprattutto quella targata Rai, facesse di più per la cultura, «le cose andrebbero anche meglio - aggiunge - Non bastano i programmi culturali trasmessi a ore adeguate e non solo nel cuore della notte. L'informazione è essenziale».

Sulle ragioni del progressivo balzo in avanti del drappello dei venti musei (in totale si va da 350 mila ingressi a 525 mila) c'è qualche postilla: risulta decisiva la riorganizzazione dell'area archeologica del Colosseo. Ma, altro dato che conferma che il cosiddetto pubblico ha fame, anche, di cose meno ovvie, è la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Il suo 93% Veltroni lo spiega con «l'apertura delle nuove sale dedicate all'Ottocento e la mostra della donazione Schwarz», ovvero una raccolta di opere dadaiste e surrealiste lasciate al museo dal maggior collezionista e studioso italiano. «Dobbiamo proseguire la campagna di aperture prolungate e di arricchimento degli spazi espositivi e di nuovi musei», insiste Veltroni. Da registrare che la galleria degli argenti a palazzo Pitti a Firenze fa un salto del 450% al traino di una mostra sull'arte della corte dei Medici molto discussa.



Stefano Millani

L'interno di Palazzo Altemps e in alto gli scavi di Pompei

Agf

E sulla tutela il potere resta in mano allo Stato

Dagli scempi al paesaggio e alle opere d'arte è lo Stato che ci deve salvare. È lo Stato che ha il compito di stabilire norme comuni a tutto il Paese e non può abdicare a questa sua funzione e lasciarla alle Regioni. Altrimenti ognuno va per conto proprio e rischiamo disastri peggiori di quelli che hanno funestato l'Italia. Era il senso di un accorato appello ai parlamentari, pubblicato domenica su qualche quotidiano, dalle associazioni che raccolgono migliaia di aderenti e si occupano di beni culturali e di ambiente. Un appello che investiva la Commissione per la Bicamerale e il testo, già approvato, sulla tutela del patrimonio artistico italiano. Alcuni emendamenti, una decina, proponevano che non fosse più lo Stato a legiferare in materia di tutela dei beni culturali ma che il compito passasse alle Regioni. Ora comunque le associazioni (tra le altre Italia nostra, il Touring club, il Fondo per l'ambiente italiano, l'associazione Bianchi Bandinelli, la Federazione degli amici dei musei) possono stare più tranquille, il loro grido è stato ascoltato. Ieri la commissione ha bocciato le proposte e quindi il Parlamento discuterà il testo della Bicamerale così com'era stato redatto: lasciando allo Stato l'incarico di scrivere leggi sulla salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale della penisola. Per inciso: lo dichiara pubblicamente o meno, il ministro Veltroni apprezza. Ma cosa sarebbe accaduto se le leggi sulla tutela fossero passate alle Regioni? Dal Fai, capocordata dell'iniziativa, risponde il direttore Marco Magnifico: «Tutto finiva per dipendere dai singoli amministratori e assessori. Mentre una gestione centrale garantisce che i funzionari non siano sensibili a interessi localistici. Spesso lo Stato si è comportato in modo colpevole, però...». Si richiama la Babele, lascia intendere. Troppo diverse sono le Regioni. Anche nel modo di gestire il territorio. «E poi - precisa - le proposte di Veltroni per un nuovo ministero danno maggior potere a livello locale, cioè a quegli istituti che sono le soprintendenze». Giuseppe Chiarante, presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli, non è meno drammatico: «Si sarebbero aperte strade pericolose, poteva venir meno uno dei fondamenti essenziali dello Stato e le soprintendenze si sarebbero paralizzate». Intende dire che si rischiavano scempi autorizzati, che peraltro non sono proprio una novità: «Basta vedere cos'è accaduto con le costruzioni nella Valle dei templi ad Agrigento». Floriano Villa, presidente di Italia nostra, non ha dubbi: «Il problema toccava soprattutto le aree paesagistiche e i monumenti. Sui quali lo Stato deve restare tutore».

St. Mi.

Anticipiamo un brano del nuovo libro di Tiziano Scavi, padre del celebre fumetto. Storia di una discesa all'inferno

Dylan Dog nella clinica dei depressi

Diciamo dal '90, o giù di lì, la mia depressione ha toccato il fondo e ha cominciato a scavare. Al punto che l'analista ha detto forse ci vuole un supporto temporaneo di tipo farmacologico. Psicofarmaci, insomma. Al primo neurologo da cui lei mi manda gli spiego un po' i miei problemi, la mia vita, brevi cenni sull'origine dell'universo, e quello mi dice: «Lei nella vita ha sbagliato tutto». Mi sono rifiutato di tomarci, perché aveva ragione.

L'analista mi parla di un altro tipo di terapia medica, sempre psicofarmaci ma tutti diversi.

Era una roba inventata da uno psichiatra famoso. Adesso non fatemi dire il nome, ma se vi dico che ho una clinica a Pisa è facile capire chi è.

Avevo incontrato Lucia in aprile. In settembre le ho detto che era meglio non vedersi più. Ero fuori totale, inutile ingannare me e lei. Lei per quasi un anno ha continuato a telefonarmi e a dirmi che mi amava sempre e mi avrebbe amato sempre. (...)

Io vado da questi di Pisa, che hanno un distacco a Milano, e faccio una cura a base di litio e altre cose. Uno dei farmaci mi fa tremare tutto, specialmente le mani. Per mesi non sono neanche più capace di fare la mia firma. E loro cominciano a parlarmi dell'elettroshock. Questo qui di Pisa ha riscoperto l'elettroshock, ma fatto in un modo nuovo, non come una volta, non come estrema risorsa per i catatonici, o prima ancora come punizione per i poveracci che si comportavano male in manicomio. Questo modo nuovo si può definire così: un elettroshock per ricchi. Io sono abbastanza ricco, e poi l'elettroshock mi ha sempre affascinato. Lo dicevo spesso all'analista: i pensieri mi fatto troppo male, me li faccia

passare, usi la bacchetta magica, mi faccia un'iniezione, mi dia una botta in testa, mi faccia l'elettroshock. In più ormai non pensavo, erano le pastiglie a pensare. (...)

Tornando a Pisa, i ricordi meno confusi riguardano l'elettroshock lui medesimo, e la cosa pazzesca era che questo famoso psichiatra aveva messo su una clinica di lusso per l'elettroshock, ma non ce l'aveva mica lì, l'elettroshock. Ogni due o tre giorni ci caricavano su un furgone e ci portavano in un ospedale statale laido come pochi. Dei miei compagni di viaggio ricordo un omino tombolotto, con dei grandi occhi spalancati e sporgenti, due palle che gli uscivano dalle orbite, occhi sempre spalancati e lucidi di lacrime, pupille enormi smarrite e spaventate, e la moglie che lo teneva sempre per un braccio senza mai dire niente. Neanche lui ha mai detto niente. Ci portavano in questo ospedale e bisognava aspettare che la macchina dell'elettro-

shock si liberasse, a volte si aspettava anche un'ora. C'era uno stanzone con la televisione appesa là in alto, come nei bar degli anni Cinquanta, lunghi tavoli disposti a U lungo i muri, e trivole di cracker dappertutto, sui tavoli e sul pavimento. A volte c'erano dei pazienti normali, dico quelli di quell'ospedale lì, che stavano a giocare a carte e buttavano giù le carte in mezzo alle briciole. Mai visto tante briciole in vita mia. Poi ci chiamavano a gruppi, tipo ebrei nelle camere a gas. Andavamo in una stanza squallida con molti lettini disposti tutt'intorno con la spalliera contro le pareti, e ci facevano stendere al contrario, cioè con i piedi verso la spalliera e la testa in qua. Senz'altro, lì c'era la famosa macchina dell'elettroshock, ma non me la ricordo. Ci spalmavano le tempie con qualcosa. Poi ci davano un

Da «Film» all'incubo milionario

«L'analista che ti muore: non c'è sfiga peggiore. Be', prima di tutto per l'analista, ovvio». Come battuta potrebbe stare in bocca a Groucho, spalla comica di Dylan Dog. E invece è una frase di una lunga e dolente confessione psicoanalitica di Cohan, protagonista di «Non è successo niente» (pp. 418, Mondadori, lire 32.000), il nuovo libro di Tiziano Scavi di cui, per gentile concessione dell'editore, diamo un'anticipazione. Il nome di Tiziano Scavi è indissolubilmente legato alla creatura che lo ha reso popolare: quel Dylan Dog, indagatore dell'incubo a fumetti, fenomeno editoriale e di costume.

Eppure Scavi, nato a Broni, provincia di Pavia, il 3 marzo del 1953, ha una lunga carriera dietro e davanti alle spalle. Giornalista, a 21 anni vince il premio Scanno con il romanzo «Film». Negli anni Settanta comincia a lavorare nel mondo dei fumetti. Redattore e sceneggiatore al «Corriere dei ragazzi» e al «Corriere dei Piccoli», collaboratore di riviste celebri come «Il Mago», «Alter», «Il Giornale», nel 1981 entra alla Sergio Bonelli Editore dove scrive sceneggiature per le serie a fumetti di Ken Parker, Mister No, Zagor e Martin Mystère. Ma il suo nome sale alla ribalta alla fine del 1986, con la nascita di Dylan Dog. In pochi anni, il personaggio di Scavi macina successi e tirature e sfiora il milione di copie vendute al mese, raccogliendo su di sé unanimi pareri di critica e di pubblico. Scavi continua la sua attività di scrittore con romanzi e racconti: da «Dellamorte Dellamore» a «Nero» (ambidue diventati poi un film), da «Mostri» a «La circolazione del sangue», da «Tre» a «Le etichette delle camicie». Schivo e riservato, Scavi vive circondato da gatti, libri e videocassette. Questo suo libro è anche una sentita testimonianza della sua vita interiore.

Re. P.



Autoritratto di Tiziano Scavi

anestetico, ma ricordo benissimo che mi voltavo di fianco e prima di addormentarmi vedevo che già stavano facendo l'elettroshock a quello nel letto accanto a me, lo vedevo saltar su di colpo, saltava su di colpo, saltava su di colpo un paio di volte come quando nei film usano il defibrillatore e il morto si marca di scatto, poi mi addormentavo.

Altre immagini di me che vado giù per il corridoio-scivolo moquettato. Poi io nello studio di uno dei dottori (il famoso psichiatra l'avrò visto due o tre volte in tutto) e questo che mi dice quasi piagnucolando: «Ma nooo, guardi che poi sta male, guardi che poi sta male... Nooo...».

Poi io nel cortile dell'ospedale che dico al taxista: «Mi porta a Milano?». Quello mi guarda un po' sorpreso, ci pensa un attimo e poi dice va bene, ma mi deve pagare il ritorno. Vedo apparire Milano, quello là in fondo mi sembra piazzale Lodi.

Il taxista mi chiede novecentomila lire, io gli do un milione in contanti. Salgo a casa.

Sono stato a Pisa venti giorni, mi è costato ventitré, ventiquattro milioni. Ho fatto sette elettroshock.

La mia memoria è andata, e forse non tornerà più come prima. Per mesi non ricordo quasi niente del passato recente e un'infinità di cose del resto del passato. Non riconosco tante persone, non ricordo i nomi di altre, sono sparite piccole e grandi cose. (...)

Mi illudo di riprendere come prima, ricomincio i miei giri compratori. Dura poco e sto male come aveva detto il dottore di Pisa (secondo me sempre meglio che se fossi stato là a fare gli

altri sette o otto elettroshock previsti). Mi ricoverano alle Betulle, una clinica sempre per ricchi, molto più bella di quella di Pisa, nel verde fuori Milano. Se non altro appunto mi sento ricco, non so ancora che non lo sono più. E poi è solo un gioco: fino all'89-90 ero un poveraccio come tutti, al massimo in banca avevo dieci milioni. Poi i miei libri hanno cominciato a vendere in modo assurdo e i milioni arrivavano a cento, duecento per volta, ma lo sapevo che prima o poi sarebbe finita e sarei tornato come prima, mi andava benissimo. Per diventare davvero ricchi bisogna fare gli

imprenditori, gli industriali, quindi essere dei padroni, quindi dei ladri. Anzi, mi vergognavo di avere tanti soldi, che magari mi scambiavano per uno così. Non solo sapevo che sarebbe finita, ma ero contento. Stavo ancora male ma andava meglio. Ero a casa sul divano, e ho avuto una visione. Un'apparizione luminosa, come la Madonna. Non scherzo, proprio tipo Bernadette. Ho visto una gran luce a mezz'aria, nel soggiorno, e dentro c'era Luci che mi sorrideva. Le ho telefonato ed è venuta...

Tiziano Scavi

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		Annuale	Semestrale
	7 numeri	5 numeri		
7 numeri	L. 480.000	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.650.000 - Ferialte L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Ferialte L. 250.000 - Ferialte L. 990.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKCOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Zona di vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775214-8073144 - Bologna: via Amendola, 13

Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811

00124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Carroli, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498-561277

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma